



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 7 luglio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Dieci impianti gestiti dal Coni rischiano di sospendere le attività: Tommasielli invia una nota alla Corte dei conti

Comune, la resa dello sport

L'assessore: "Concessioni bloccate dai nostri uffici"

"SI rischia la chiusura degli impianti sportivi". Lo scrive in una nota interna e indirizzata anche alla Corte dei conti, l'assessore allo Sport Pina Tommasielli. Le concessioni di 10 strutture, tra cui 7 piscine, di proprietà di Palazzo San Giacomo e gestite dal Coni, sono in scadenza il 31 agosto. Non c'è ancora un bando di gara per riassegnarle. La delibera con cui si rivalutavano i fitti è stata bocciata dalla commissione sport e il lavoro per riformularla è bloccato dagli uffici.

ALESSIO GEMMA A PAGINA II

Sport, sos della Tommasielli "Impianti a rischio chiusura"

L'assessore: concessioni bloccate dai nostri uffici

ALESSIO GEMMA

"Si rischia di chiudere per lungo tempo gli impianti sportivi in gestione al Coni con la sospensione delle attività sportive che determinerebbe il deterioramento del patrimonio impiantistico". Firmato: assessore allo Sport Pina Tommasielli. La nota interna al Comune è del 4 luglio. E dichiara lo stato di crisi dello sport in città. La questione è nota da mesi: 10 strutture, di cui 7 piscine, di proprietà di Palazzo San Giacomo, costruite dopo il terremoto con la legge 219, hanno i fitti in scadenza il prossimo 31 agosto. Sono gestite dal Coni che le ha affidate dal 1996 ad associazioni sportive. Giorni contati. Non c'è ancora un avviso pubblico per riassegnarle. Perché la delibera preparata dalla giunta che rivalutava i canoni e preparava i bandi di gara si è arenata in commissione sport. Scontri sulla "capacità di reddito" degli impianti. Al punto che l'assessore invia il suo punto di vista anche alla Corte dei conti,

accanto ad un lungo elenco di destinatari: gli assessori al Patrimonio e alle Finanze, il direttore generale, i dirigenti, il presidente della commissione sport. "L'amministrazione - spiega Tommasielli - non ha le risorse economiche per fronteggiare eventuali interventi di manutenzione". E non a caso il 3 luglio ha approvato una delibera che apre agli sponsor: un modo per racimolare soldi e "valorizzare impianti e palestre".

Tra i dieci centri sportivi a rischio ci sono il Palavesuvio, il Palargine, la piscina Acquachiaro e la Poerio. In vista della scadenza delle concessioni e dovendoli riassegnare il Comune nei mesi scorsi portava in Consiglio una delibera bocciata in commissione. «Non si differenziavano gli impianti in base al potenziale di reddito - spiega il presidente Gennaro Esposito - In alcune piscine i prezzi per l'accesso sono assolutamente quelli di mercato mentre i canoni finora sono stati irrisori aggi-

randosi intorno ai 10 mila euro all'anno, laddove un corso di nuoto per una volta a settimana costa dai 60 ai 75 euro al mese e gli iscritti in alcuni casi arrivano ad un migliaio. C'è qualcosa che non quadra. Inoltre la delibera non descriveva dettagliatamente le strutture, avendo alcune oltre alle vasche anche palestre e campetti».

Dopo lo stop, l'assessore Tommasielli formava un tavolo di lavoro tra gli uffici comunali "per riformulare l'atto deliberativo". Ma si bloccava pure quello: "Per l'assenza - scrive l'assessore - di soggetti (Direzione pa-

Gli immigrati

**Kyenge: ius soli
l'ok deve essere
trasversale**

«Portare a casa la legge sulla cittadinanza è un nostro obiettivo entro la fine della legislatura, ma deve essere un risultato condiviso da tutti i partiti, non solo dal Pd. Deve essere un esito concreto di una mediazione per il nostro futuro nel nome di una nuova convivenza». Lo ha detto il ministro dell'Integrazione Cecilia Kyenge, intervenuta ieri ai Mondiali Antirazzisti di Bosco Albergati, a Castelfranco Emilia nel Modenese.

«Dobbiamo fare nostro lo slogan già coniato dal Forum Immigrazione del Pd - ha detto il ministro - ovvero che chi nasce e cresce in Italia è italiano. Noi vogliamo che un

bambino che inizia la prima elementare possa già essere italiano a tutti gli effetti anche se nato da genitori stranieri».

Kyenge ha partecipato al dibattito "Sport di cittadinanza, cittadinanza sportiva" e ha ricevuto il saluto di due delle 159 squadre di calcio che hanno preso parte alla kermesse internazionale di sport e cultura organizzata da Uisp. «Lo sport - ha detto - è qualcosa che appartiene a tutti e contribuisce in maniera importante a costruire la cittadinanza. Questa è prima di tutto realizzata attraverso la cultura, mentre di solito

ci si limita a definirla solo attraverso quello che dispone la legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La battaglia La ministra Kyenge punta alla legge di cittadinanza

Il caso Manin (Tunnel Borbonico): scarichi irregolari nei pressi dell'area sottostante piazza dei Martiri

Trovata la caverna delle blatte

Esplorazione dei geologi: grandi scoperte e una sorpresa

Gianluca Minin, presidente del Tunnel Borbonico ha scoperto nuovi cunicoli e caverne. Tra le meraviglie inedite una grande cisterna alta 6 metri usata come rifugio antiaereo durante la guerra. C'è una scala sotterranea che portava al palazzo Serra di Cassano. Il Tunnel Borbonico è tra le idee di eccellenza premiate da Città di Partenope. Ma è stata fatta anche un'altra scoperta

dai geologi: scarichi irregolari, una vera piscina di liquami nei pressi dell'area sottostante piazza dei Martiri. Le pareti sono ricoperte da centinaia di migliaia di blatte.

A PAGINA 9 **Del Giudice**



Sopra, una cisterna rinvenuta nel sottosuolo; in un'altra caverna trovate migliaia di blatte

La novità

Gianluca Minin, presidente del Tunnel Borbonico, con i suoi volontari ha riportato alla luce un pezzo di storia della città. Trovata una scritta del 1680

Esplorata Napoli sotterranea, trovati nuovi itinerari e rifugi

A piazza dei Martiri una cavea piena di blatte per scarichi rotti

NAPOLI - L'acqua alle ginocchia e il riverbero tremante di una candela in mano, nello spazio appena vitale di un cunicolo sotterraneo un uomo, 300 anni fa, ha lasciato la scritta: «1680. Pouligne Yev». Un messaggio di un pozzaro per l'amata o la firma di un francese che fuggiva gli spagnoli nascondendosi nell'acquedotto della Bolla? Queste sono le ipotesi avanzate Gianluca Minin, presidente del Tunnel Borbonico che pochi giorni fa ha portato alla luce l'incisione effettuata nel tufo durante il ripristino di nuovi cunicoli afferenti al Tunnel che abbiamo visitato in anteprima. Tra le meraviglie scoperte di recente e ancora inedite una grande cisterna alta 6 metri usata come rifugio antiaereo durante l'ultima guerra. Minin mostra i resti dei gabinetti e in fondo alla sala l'accesso alla scala che portava al palazzo Serra di Cassano, da cui, il presidente Giorgio Napolitano, come lui stesso ha ricordato pubblicamente, scendeva durante la guerra. Terminati i lavori di rimozione dell'immondizia e dei detriti sarà possibile accedere al sottosuolo direttamente dalla sede dell'Istituto degli Studi Filosofici. Il Tunnel Borbonico è tra le idee di eccellenza premiate il 5 luglio

da «Città di Partenope», merito dell'imprenditoria visionaria e delle competenze di Gianluca Minin e del socio geologo Enzo De Luzio, ma anche di un gruppo di 10-15 volontari che, sfidando fatica e ignoto, ogni fine settimana indossano l'elmetto protettivo, inforcano un piccone o una pala e scavano. «Sono medici, insegnanti, studenti, pensionati - racconta entusiasta Minin -. C'è chi porta lo stereo, chi da mangiare, si chiacchiera, si riflette, si fa amicizia, ci si fidanza. Ogni volta ci diamo un obiettivo, come spalare 20 mq di detriti e cerchiamo di raggiungerlo. Quando i volontari escono dal tunnel sono stanchi ma felici». In un'altra grande cisterna attualmente accessibile da un cunicolo che può essere attraversato piegandosi a 90 gradi, un cumulo di 5, 6 metri di detriti su cui capeggiano un wc rotto, buste in plastica, bottiglie, referti inequivocabili dell'incuria dei napoletani che nei pozzi dei palazzi hanno gettato dal materiale di risulta di lavori di ristrutturazione all'immondizia domestica. «Qui faremo educazione ambientale con le scuole spiegando cosa non bisogna fare», Gianluca Minin, mostra il cumulo che presenta diversi strati da cui emergono, oltre all'immondizia, testimonianze del passato:

frammenti di riggole ottocentesche, interruttori in ceramica degli anni '30, bottiglie in vetro di profumo e di medicinali, molte delle quali con le scritte in francese

che, secondo lo speleologo, provengono dalla farmacia anglo americana di piazzetta Carolina riforniva la popolazione durante la guerra. I reperti verranno esposti in un museo accessibile dall'ingresso di via Morelli: c'è già l'ok della Soprintendenza e si spera di iniziare i lavori entro l'anno. Il sottosuolo nasconde meraviglie, ma è anche lo specchio nascosto dei suoi abitanti, lo sa bene Minin che in qualità di responsabile tecnico della Ingeo srl - azienda che si è occupata di indagini geofisiche e geognostiche del sottosuolo partenopeo con il Commissariato Straordinario dell'Emergenza Sottosuolo fino al 2012 -, spesso si trova faccia a faccia con situazioni raccapriccianti. «Recentemente - spiega - abbiamo scoperto una piscina di liquami sotterranea provocata da una perdita dall'impianto fognario di un palazzo. Le pareti sono ricoperte di blatte e la puzza è indescrivibile. Sappiamo che la cisterna si trova sotto uno degli edifici alla fine di via Chiaia, verso piazza dei Martiri, e quando individueremo precisamente di quale si tratta, denunceremo il condominio, probabilmente ben cosciente del dolo». Una cavea con centinaia di migliaia di blatte. Ecco da dove arrivano.

Alessandra del Giudice

INUMANE E SOVRAFFOLLATE IL DRAMMA DELLE CARCERI

DARIO STEFANO DELL'AQUILA

Nel mentre si discute del decreto per ridurre il sovraffollamento nelle carceri non si arresta una triste sequenza di dolore. Contiamo quattro suicidi solo nelle carceri campane nell'ultimo mese. Quattro storie diverse con un destino comune, destinate a finire, nel migliore dei casi, tra le brevi di cronaca. Il 31 maggio si è tolto la vita un detenuto straniero nel carcere di Poggioreale, 2.700 presenze su una capienza di 1.400 posti. Il 19 giugno, nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Secondigliano, si è tolto la vita un sofferente psichico di 29 anni. Il 20 il suicidio di Luigi D., di 38 anni, di nuovo a Poggioreale. Poche notti fa un altro detenuto si è tolto la vita nel carcere di Secondigliano.

Senza retorica, con il rispetto che richiede il dolore, dovremmo davvero chiederci se ci troviamo di fronte ad un destino cinico e baro o se forse non vi è una responsabilità pubblica e politica per tutto questo? Perché si tratta di persone per le quali era presumibile che l'impatto con il carcere e le condizioni detentive determinassero condizioni di stress e di vulnerabilità. Perché la costrizione in una cella 22 ore su 24, la condivisione di spazi angusti e in precarie condizioni igieniche con altre persone, l'assenza di spazi di socialità e di relazioni umane, la mancanza assoluta di momenti di privacy, determina una privazione di identità che ferisce anche la persona più strutturata. Se poi chi entra in carcere ha già un problema psichico, la sorte che l'attende non è quella della cura. La deputata Luisa Bossa ha segnalato in un'interrogazione parlamentare, presentata dopo una visita di Mario Barone di Antigone, che a Poggioreale ci sarebbe una sorta di "reparto psichiatrico" con detenuti con problemi specifici di carattere psichico ristretti in isolamento, senza assistenza medica continuata e in contrasto con i principi dell'ordinamento penitenziario e con le stesse circolari in materia emesse dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ma è una condizione diffusa in tutte le carceri del nostro Paese, come testimoniano, più di recente, le sentenze di condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Quando, nel gennaio del 2010 l'allora ministro della Giustizia Alfano proclamò lo stato di emergenza nelle carceri, annunciando un am-

bizioso e costoso piano straordinario di edilizia penitenziaria che avrebbe consentito di risolvere il problema del sovraffollamento, vi erano circa 20 mila detenuti in più della capienza ufficiale. Sono trascorsi oltre tre anni e ben 219 suicidi. Ma l'emergenza è oggi ancora tutta lì, con gli stessi identici numeri di ieri. Perché non sono le parole a fermare la morte. Oggi le misure contenute nel decreto legge che affronta l'emergenza carceri consentiranno, a chi è condannato ad una pena inferiore a due anni, di ottenere una pena alternativa, amplieranno la possibilità (per pochi casi) di essere condannati ai lavori socialmente utili in luogo della pena detentiva, estenderanno lo spazio di applicazione delle misure alternative. In base alle stime dello stesso ministro, questo provvedimento consentirà di ridurre, nei prossimi due anni, di circa 6000 detenuti in meno. Il ministro, inoltre, ha promesso 5000 nuovi posti per l'anno prossimo e altri 5000 entro il 2016, in base al piano carceri approvato nel 2010. Fra tre anni, dunque, se tutto va bene, avremo ancora 5 mila detenuti in più, ma, garantiti i profitti delle imprese edilizie, potremmo parlare allora di ordinario affollamento e non più di emergenza. E nel frattempo?

Nel frattempo si muore e si sta male. Tutto questo non dipende solo dal sovraffollamento. Sono due i fattori determinanti. Da un lato le politiche penali hanno assunto un ruolo dominante nella scena politica, arrivando nei fatti a condurre in carcere non tanto esponenti della criminalità organizzata, ma migliaia di immigrati e tossicodipendenti, sanzionando con pene molto alte reati di minore gravità. Dall'altro, nelle carceri si è progressivamente affermata, tranne rare eccezioni, una cultura materiale quotidiana fatta di inumanità, abbandono e degrado.

Fare qualcosa per le carceri non significa limitarsi ad approvare qualche provvedimento di riforma, ma mettere al centro dell'azione politica i temi della libertà e della tutela dei diritti fondamentali, della depenalizzazione, dell'abrogazione delle norme punitive per i migranti e della fine di politiche proibizioniste in tema di sostanze stupefacenti. Non sono questioni che riguardano i detenuti, ma tutti i cittadini. La nostra sicurezza non dipende dal numero di persone che sono detenute, ma dai diritti e le libertà che ci sono garantiti. Ci sono vite che attendono invano e ci sono diritti che non aspettano oltre.